



# L'ERUZIONE DEL VESUVIO DEL 685

Di  
**Aniello Langella**

Vesuvioweb

2016

# L'eruzione vesuviana del 685

Di Aniello Langella

## Premesse

Non sono certamente io il più indicato a parlare di quest'eruzione vesuviana. Non ho né titolo e soprattutto non ritengo di possedere conoscenze tali da poter asserire e/o confutare fatti geologici di così grande importanza. Poiché, tuttavia a queste lave antiche io sono legato da uno stretto vincolo di *parentela territoriale* e forse esagerando, anche genetica, un pensiero con il mio lettore vorrei proprio svilupparlo, senza tuttavia temere smentite e magari anche auspicabili momenti di confronto.

L'eruzione del Vesuvio del 685 trova pochissimi riferimenti bibliografici nei grandi libri della storia geologica di questo vulcano. Sparuti indizi lasciati quasi per caso nelle pagine stinte di qualche testo. Segni, se volete labilissimi scritti forse a caso nel tentativo di voler lasciare un segno nella storia concitata di questo vulcano dal linguaggio ancora oggi, per certi versi criptico. E così quasi per caso, ancora una volta mi avventuro tra le grotte della città di Torre del Greco e su quelle balze laviche che ne hanno formato il suolo, a discutere di questi antichi eventi catastrofici che sicuramente segnarono in maniera forte, la morfologia dei pianori, delle gole, degli alti e della stessa linea di costa.

Proprio così! Mi avventuro tra le grotte e gli anfratti delle rocce nella città più prossima alla cima del vulcano. Qui, forse ritroveremo le tracce di quella spaventosa eruzione che giunse al mare, formando in esso, in epoca antichissima un promontorio ameno ed elevato; dominante e proteso verso sud.

Tutta la piana costiera del Vesuvio conserva in alcuni punti ancora intatte la tracce del passaggio di corsi lavici che giunsero al mare e su questo tema sono stati in tanti a studiare, a ricercare. Lo sperone di Pietrarsa e Leucopetra, il promontorio del Granatello, il Fronte di Calastro, la piana a mare di Torre Scassata e le lave di Contrada Mortelle. Antichi bastioni fatti di lava, raffreddatisi nei secoli addietro al contatto con il mare. Incandescenti basalti che si spinsero oltre il limite della battigia per formare nuove terre.

Ho ripercorso più volte i cunicoli sotterranei della città alla ricerca delle tracce antiche di queste colate e più volte mi sono imbattuto, tra gli ambienti bui ed anche a tratti inquietanti, in formazioni laviche strane e stranamente colorate; enormi massi scheggiati e prismatici restii a svelare la propria identità, la propria età.

In copertina il masso lavico che potrebbe essere ascrivito al 685, al di sotto del Castello Baronale di Torre del Greco.



Prima di entrare in quel spazio ipogeo nascosto, di questa città, prima ancora di scendere circa 8 metri al di sotto del piano stradale, alla ricerca di quel lontano 685, ho voluto (per il lettore che mastica male la materia), tracciare su una moderna topografia cittadina in rosso i margini della colata magmatica del 1794. Questa, come ben sappiamo risparmiò quell'alto geologico che ancora oggi è ben visibile, compreso tra la quota 51 mslm. del Monastero degli Zoccolanti e la quota 29 mslm. del Castello Baronale. Questa mantellatura lavica è un po' l'elemento condizionante di quasi tutta la ricerca

Noi non conosciamo ancora la natura geologica dell'alto degli Zoccolanti, ma dai recenti scavi che sono stati effettuati per edificare dei garage proprio nello spazio di quelli che erano gli orti dei Frati Francescani, si può desumere che si tratti di una collina interamente ricoperta dai depositi del 79 d.C. Sembra invece (e lo vedremo nelle pagine successive) che l'alto geologico del Castello sia da ascrivere a tutt'altro evento eruttivo e questa volta, per la prima volta ci viene suggerita l'eruzione del 685.

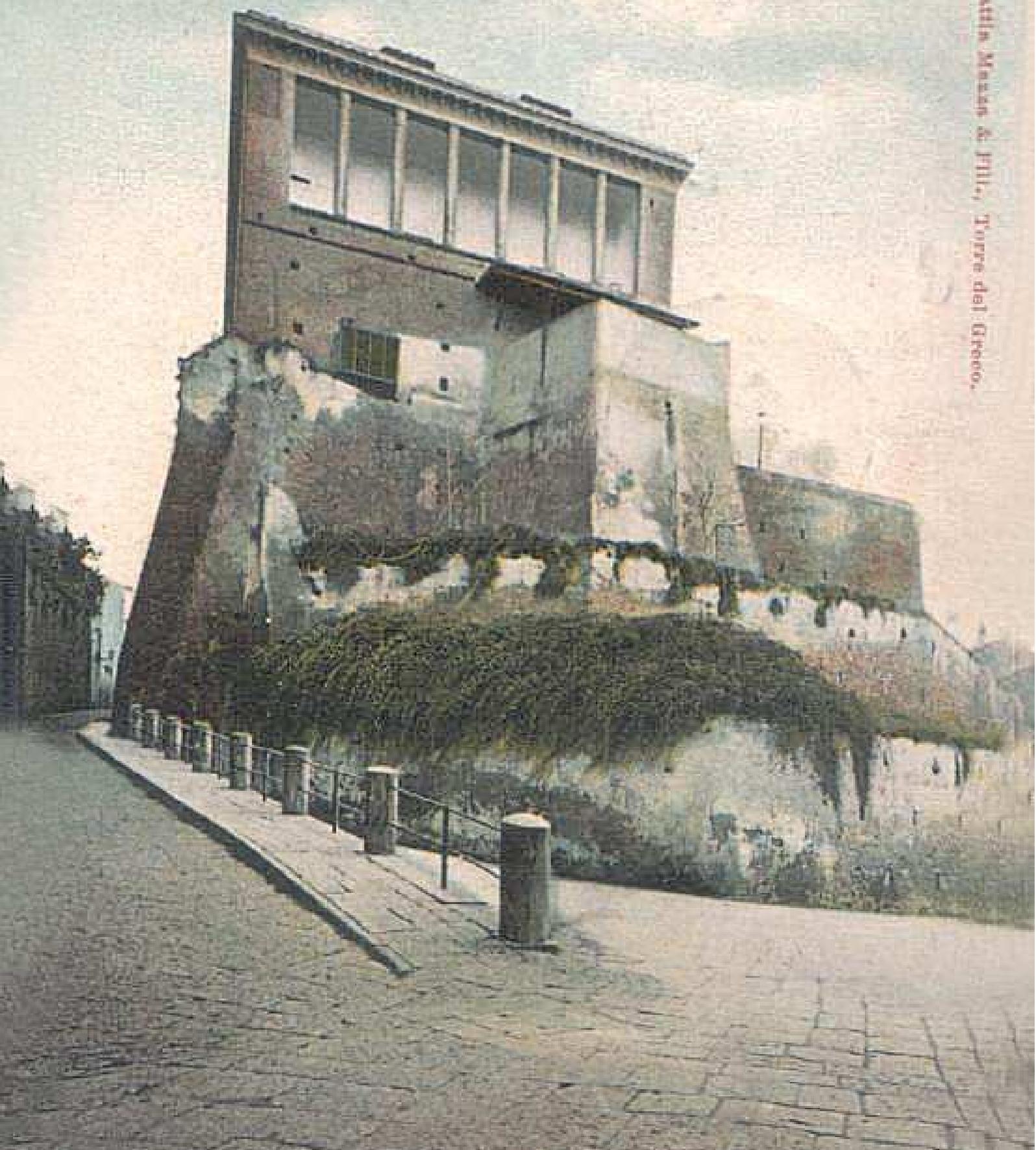
*Sotto l'impero di Costantino IV, una spaventosa eruzione devastò l'intera area vesuviana. Ad asserirlo è Paolo Diacono, il quale nella Historia Longobardorum, riporta il terrificante evento vulcanico, senza tuttavia precisarne una datazione precisa. Sappiamo solo, dalla lettura del testo e dalla sua esegesi che questo avvenne tra il 680 ed il 685. Allargando così il quadro temporale nel quale ascrivere con adeguata precisione, l'evento possiamo asserire che esso si poté verificare tra la fine dell'impero di Costantino IV e quello di Giustiniano II, detto il Rinotmeto.*

Cosa avvenne in quell'anno, nessuno oggi è in grado di dirlo con esattezza e con la cautela che conviene, gli studiosi contemporanei tendono quasi tutti concordi a condividere almeno la data che sarebbe stata il 685.

Torre del Greco

Municipio (Castello Baronale)

All'Esposizione Mostra Mezzo e Fille, Torre del Greco.



“L'eruzione del 685 sicuramente ha avuto una forte componente esplosiva. L'analisi delle fonti storiche non chiarisce se a seguito di questa eruzione vi sia stata emissione anche di lave, come la tradizione popolare vuole e le identifica alla base del vecchio Castello detto Palazzo Baronale di Torre del Greco. Tali lave oggi non sarebbero visibili,...(Principe, 2003).<sup>1</sup>”

Con queste parole Claudia Principe, ci ricorda come la tradizione (e forse qualcosa di più) leghi quell'evento eruttivo così lontano ad una precisa località della piana vesuviana. Che la rupe del Castello sia stata generata da una colata lavica spintasi nel mare è in fondo, la credenza popolare, ma anche ciò che emerge da numerosi testi della bibliografia locale<sup>2</sup>. Per questo, prima di addentrarci in un esame magari più attento delle lave dell'area del Castello, cercheremo di leggerne attentamente la storia.

Il Castello di Torre del Greco ha origini molto vaghe. Attorno alle sue origini si sono intrecciate storie vere e leggende e questo contesto che può fornire ambiti di lettura a volte giudicati opachi, in ambiti accademici e spesso troppo bacchettoni, ci deve convincere che se da un lato abbiamo incertezze generali, dall'altro non abbiamo il diritto di censurare (ex abrupto) tutto ciò che è anche frutto di ricerca e non di accanimento<sup>3</sup>. Su queste premesse *ho chiesto* ad uno dei più attenti storici del territorio di raccontarci la sua. Nel 1870 viene dato alle stampe un importantissimo testo che già nel titolo anticipa una contenutistica fine e allo stesso tempo rara: “Del corallo, della sua pesca e della sua industria nelle due Sicilie”, di Pietro Balzano. A pagina 51, riferendosi al nostro Castello e a ciò che accadde nel 1631, si legge: “*Il castello dove abitarono Alfonso e Ferdinando d' Aragona restò salvo da questa eruzione, perciocchè posto allora. ad un' altezza bastevole a tenersi illeso. Questo edificio fu fatto costruire o, com' è più verosimile, largamente ampliato da Alfonso, essendoci innanzi una torre fatta costruire da Federico II. E ora parte in piede, chiamato da quei del paese il Castello. La sua forma antica. era quadrangolare e chiudeva dentro a se un largo spiazzo, assai più ampio di quello di Castel Capuano in Napoli, ma privo di porticati. La parte di mare è ora interamente distrutta , e solo vi si scorgono in un trarupato burrone alcuni avanzi di interne fabbriche, che forse menavano all'antica fontana che vi era di sotto, della quale fa memoria il Balzano. Ora la corrente dell'acqua passa molto profondamente per quel medesimo luogo rasente questo edificio, che va poi a picciola distanza ad uscire nel bel fonte del quale ora usa il Comune*”.

Questo Castello, come asserisce nel 1688 Francesco Balzano<sup>3</sup>, era situato presso la riva del mare su un promontorio e fu la dimora torrese di Alfonso I che lo aveva conquistato (senza sparare un sol colpo d'archibugio) con la sua flotta il 26 Dicembre 1441. Poco ci aggiunge il disegno monocromo di Eduardo Dalbono del 1870 circa che ritrae il Castello ai tempi di Alfonso. Il 5 Dicembre 1456 abbiamo notizie certe di un violentissimo terremoto che distrusse parte dell'edificio. A quanto pare nel 1456 i danni furono riparati e la piazza d'armi antistante l'edificio venne estesa fin quasi al limite della rupe a mare. L'anno 1699 per la città, è l'anno del Riscatto Baronale, ossia della riconsegna onerosa del territorio ai cittadini a capo dei quali si vide per la prima volta un torrese: Giovanni Langella. Per tutto il secolo XVIII si susseguirono numerose le eruzioni del Vesuvio, ma solo quella del 1794, come abbiamo visto giunse alla rupe, cingendola proprio sul versante sud, con un braccio lavico che generò un nuovo lembo di terra nuova terra a mare.

Fin qui non abbiamo aggiunto nessun elemento atto a poterci consentire una datazione quanto meno approssimativa della cosiddetta rupe del Castello Baronale. Proseguiamo tuttavia la nostra indagine e cerchiamo di fare almeno chiarezza su argomenti noti, su punti fermi attraverso i quali poter desumere almeno indirettamente elementi nuovi sulla datazione di questo alto geologico.

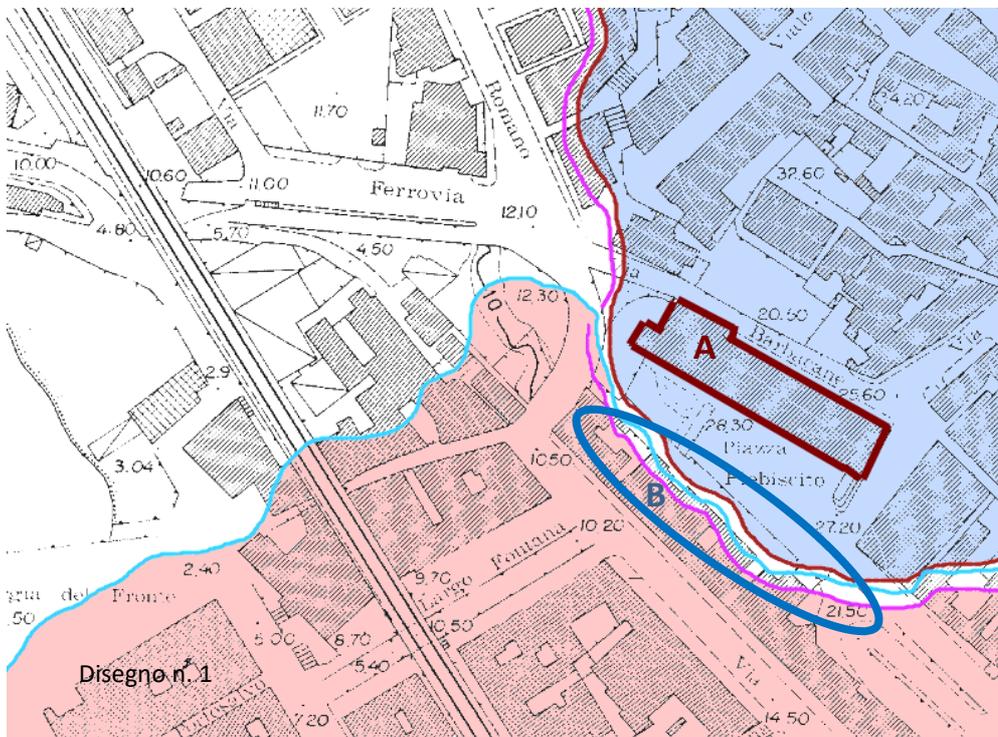
1 [http://hbar.phys.msu.su/gorm/dating/vesuvius\\_ama.pdf](http://hbar.phys.msu.su/gorm/dating/vesuvius_ama.pdf)

2 E. Di Gaetano, *Torre del Greco nella antica tradizione e nella storia*, Antiche Denominazioni, Vol. I, p. 160 . Di Cristo, *Torre del Greco. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove edizioni 1985.

3 Francesco Balzano, *L'antica Ercolano ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio*. Napoli 1688



Il Castello della Torre del Greco con la Torre federiciana. Disegno di Eduardo Dalbono



Planimetria (dettaglio) moderna dell'area della rupe.

A L'area del Castello Baronale e della rupe

B L'area che venne coperta dall'eruzione del 1794 e prima ancora dal 1631.

C Probabile linea di costa ai tempi di Alfonso il Magnanimo.

D Aree ipogee esplorate tra il 1985 ed il 1988

Era qui che bisognava concentrare le ricerche. Nel punto esatto dove il fiume di lava del 1794 prese contatto con la rupe, nascondendone l'identità geologica. Nel 1985 iniziarono le ricerche attraverso l'esplorazione di alcuni cunicoli che seguivano quasi idealmente quella linea di contatto, dove lo strapiombo dell'antica Rupe **A** (castello), si incontrava con la colata lavica del 1794 **B**.

Scendere al di sotto degli edifici attuali e della strada (Via Fontana e Via General Pica) sarebbe stato sufficiente per poter reperire quei dati che la scarsa bibliografia aveva prodotto in merito all'eruzione del 685? Avrei reperito quegli elementi geologici che tanto mi incuriosivano? E poi, l'eruzione che generò la Rupe del Castello era proprio quella che veniva descritta dai testi antichi? Inoltre, siamo certi che quei prodotti eruttivi, in quel punto fossero esclusivamente lavici? Cosa avrei trovato?

Nel testo di Carlo Siniscalco si legge: "... Questa eruzione avvenne nel mese di marzo 685, ed a varie riprese, dopo molli segni che diede, nonché una splendente stella, meteora luminosa, il Vesuvio finalmente eruttò. Segonio, *De Regno Ital., lib. 2.*". Se questo testo chiaramente non coevo all'evento e per questo non attendibile aggiungevano poco o quasi nulla alle mie conoscenze, devo confessare che anche l'ulteriore testimonianza di Matilde Serao (1909) non mi fu di conforto: "... Ma ve ne è un altro, riferito, in un documento antichissimo che ricorda il Testini: nel 685, ai sedici febbraio, il tremendo monte, lo sterminator Vesevo infuriava. Ceneri e fiamme si rovesciavano sulla città; dovunque eran disseminati il terrore, la rovina e la morte. Allora, in quell'orrendo momento, si fecero pubblici digiuni, penitenze, preghiere; si fece la processione alla tomba di San Gennaro. Subito, il Vesuvio si calmò; l'eruzione si estinse. Per tanto miracolo, per tanta grazia, il popolo napoletano, per mezzo del suo duca Teocrito, fece coniare una medaglia con l'immagine del Santo, nella parte anteriore e con la epigrafe: Sanctus Januarius, liberator civitatis ab igne".<sup>6</sup>

Non mi restava altro che scendere. E questa volta lo feci da solo, confidando su quello che è la stucchevole descrizione che ne fa l'Osservatorio Vesuviano: *AD 685. Febbraio-Marzo: terremoti, colonna pliniana e ricadute correlate. Una fonte non completamente affidabile dà conto di lave che entra nel mare.*

"... Nel marzo dell'anno 685 per vari giorni fu in grande attività, quindi fece una violenta esplosione di cenere..." così descrive i fatti di quell'anno Mario Baratta nel 1897.<sup>7</sup>

4 Un'eruzione esplosiva, avvenuta tra il 680 e il 685, è riportata da Paolo Diacono nella *Historia Longobardorum*: *Dehinc mense martio Bebius eructuavit per dies aliquot, et omnia virentia circumquaque prae pulvere et cinere illius exterminata sunt.* Libro VI, 9. Che tradotto: Poi, in marzo Bebius (il Vesuvio) eruttò per diversi giorni e tutta la vegetazione attorno rovinò e fu coperta da polvere e cenere.

5 *Istoria del Vesuvio e del Monte Somma con la descrizione delle principali eruzioni vesuviane dall'anno 79 e fino alle recenti.* Di Carlo Siniscalco fu Lucantonio. Tipografia della Reale Accademia delle Scienze. 1890.

6 Matilde Serao, "San Gennaro". Lanciano 1909.

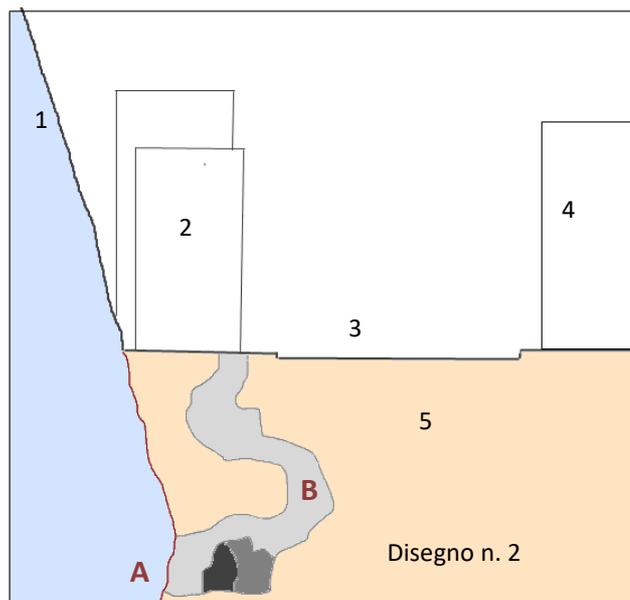
7 *Il Vesuvio e le sue eruzioni.* Di Mario Baratta, Società editrice Dante Alighieri Roma, 1897



685

L'eruzione del Vesuvio del 685. Da "Istoria del Vesuvio e del Monte Somma con la descrizione delle principali eruzioni vesuviane dall'anno 79 e fino alle recenti". Di Carlo Siniscalco fu Lucantonio. Tipografia della Reale Accademia delle Scienze. 1890.

Ulteriori contributi ricavati dalla bibliografia relativa al Vesuvio, non aggiungevano elementi utili ad un'analisi serena dell'enigma. E si riproponeva il medesimo quesito: se l'eruzione del 685 (posto che quella sia la data esatta), transitò lungo i fianchi del Vesuvio e giunse al mare, fu responsabile nella sua



forma lavica della genesi di quella rupe, sulla quale nel secolo XV si costruì il castello aragonese, così legato alla storia di Alfonso il Magnanimo?

Risposte certe o per lo meno convincenti non ne avevo e a nulla valsero anche altri riferimenti bibliografici che avevo tratto dalle raccolte digitalizzate della rete, come quest'ultima: Raffaele Pirro in "Il Vesuvio e le sue eruzioni", titolo del testo identico al precedente, ma editato nel 1906 a Napoli, così scrive sempre a riguardo: 685: "Platina, Sabellico, Simonio narrano concordemente di una eruzione avvenuta con emissione di lava."

Disegno semischematico n.1

Si tratta di una sezione verticale condotta sul piano dell'attuale via Fontana. A sinistra (1) la Rupe del Castello Baronale; seguono gli edifici (2) del lato nord della strada; l'attuale via Fontana (3); gli edifici (4) del lato sud; il piano stradale (5) della via Fontana costruito al di sopra del banco lavico del 1794.

*cordemente di una eruzione avvenuta con emissione di lava."*

Non mi restava altro a fare che scendere. E questa volta lo feci da solo, confidando su quello che è la stucchevole descrizione che ne fa l'Osservatorio Vesuviano: *AD 685. Febbraio-Marzo: terremoti, colonna pliniana e ricadute correlati. Una fonte non completamente affidabile dà conto di lave che entra nel mare.*

La discesa al sottosuolo in un punto così importante della città non fu difficile, se escludiamo le intrinseche difficoltà tecniche. La vera difficoltà fu quella di vincere le diffidenze dei vari inquilini e proprietari di quelle abitazioni adiacenti alla Rupe dove esistevano gli accessi al sottosuolo. Quella fu la vera sfida. D'altronde può apparire facilmente comprensibile quell'atteggiamento di iniziale perplessità di quell'interlocutore che per la prima volta incontravo e che si trova a dialogare di problematiche geologiche e vulcaniche relative al proprio scantinato. Per questo ometterò l'esatto di dare indicazioni circa l'esatto luogo di discesa al sottosuolo.

Quasi tutte le grotte torresi, furono scavate al di sotto delle abitazioni all'alba del 1794 per ricavarne nuovi spazi abitativi ed allargare così la proprietà. In questo caso, lungo il margine sud della Rupe, in due casi mi fu spiegato che la creazione del condotto fu eseguita per attingere acqua potabile dal sottosuolo.

In questo contributo alla vulcanologia vesuviana, non mi è consentito indicare le coordinate dell'accesso e né posso fare riferimenti al luogo esatto della discesa. Mi limiterò pertanto a descrivere la discesa attraverso il disegno semischematico n.2, ricavato da un disegno tecnico più completo.

Durante la discesa dall'attuale piano stradale della Via Fontana, si attraversava il banco lavico del 1794. Il condotto che si sviluppava a forma di sifone in quanto collegato ad altri cunicoli vicini. Il punto più basso raggiungibile si trovava a circa 8 metri al di sotto del piano stradale e nel punto A, incontra una roccia lavica di natura completamente diversa da quella che costituiva le pareti del cunicolo principale B. La roccia lavica A appariva di colore più scuro e non presentava le inclusioni tipiche e la compattezza del 1794.

Inoltre nel punto di contatto tra le due differenti rocce, notai evidenti segni di levigatura e questi potevano essere ascritti all'azione del mare o al passaggio di acque. Sembrava che su quella parete lavica verticale che si parava davanti a me per circa due metri in altezza, fossero espressi i segni di una fisica abrasione.

La rupe del Castello Baronale di Torre del Greco fu esposta all'azione erosiva delle onde del mare e ciò si evince da tutta la letteratura storica pre 1794 e primo tra tutti Francesco Balzano nel 1688.

Il piano di calpestio del piccolo ambiente che esplorai, era formato da detriti, sabbia nera e frammenti di muratura, trascinata in basso dal passaggio della lava.

L'immagine della copertina di questo contributo mostra il punto di contatto tra il 1794 e la roccia della Rupe del Castello, quella dalla quale scaturivano le sorgenti d'acqua dolce che nel mito e nel racconto Francesco Balzano (oc) definisce il fiume Dragone.

Quella che avevo di fronte era l'antica Rupe del Castello che corrispondeva a quella fase lavica descritta come espressione primaria del 685?

Raffaele Pirro in "Il Vesuvio e le sue eruzioni", dato alle stampe nel 1906 a Napoli, così scrive a riguardo: *685: Platina, Sabellico, Simonio narrano concordemente di una eruzione avvenuta con emissione di lava.*

Ritornerei ancora in quella grotta scavata alla base della Rupe del Castello Baronale di Torre del Greco.

Molti altri studi geologici e vulcanologici andrebbero condotti in questi ambiti ipogei che si trovano abbondanti in quest'area che venne totalmente modificata dopo l'eruzione del 1794. Ed in particolare andrebbe ristudiata la cosiddetta Grotta del Dragone, situata a pochi metri da questa Rupe. Qui ad esempio sono visibili le tracce della colata fangosa del 1631 ed il corso d'acqua che lambiva il Castello e che prima di questa eruzione scaturisse proprio alla base di quel masso lavico che si ritiene del 685.

---

Una fotografia del 1930 (circa), a pagina 4 di questo contributo, la Rupe con l'edificio che in quell'epoca era sede municipale.

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb 2016